



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

L'eredità culturale di Dante

Se Riccardo Muti è nome di garanzia per la riuscita di un concerto, quello in onore di Dante, nel settimo centenario della morte, tenuto al teatro Filarmonico mercoledì sera, non poteva concludersi se non con una interminabile ovazione. Quella ovazione era meritata per il Maestro, per il concerto e per il coro. Ma nel mio animo ho preferito attribuirla principalmente al sommo poeta. Se l'umanità intera accettasse di funzionare da orchestra e da coro, sicuramente Dante potrebbe assumerne il ruolo di direttore. Sarebbe un maestro di eccezionale talento culturale ai fini di una società mondializzata, ad alto quoziente di civiltà. Il patrimonio di valori culturali, validi per tutti, indipendentemente dalla religione di appartenenza, potrebbe costituire una piattaforma valoriale condivisibile. E ne nascerebbe una umanità da sogno. Passiamo in rassegna, a modo di esemplificazione, dapprima quei comportamenti viziosi, che rendono l'essere umano un infelice nelle profondità di se stesso. E, nel contempo, hanno delle ricadute assai negative, e persino devastanti, sul vivere di una collettività. Dante segnala come radici di tanti altri mali la superbia, l'invidia e avarizia, da lui considerati come "faville ch'hanno i cuori accesi", cioè come braci di grande vigoria, capaci di appiccare incendi ovunque. E quanto male fanno l'accidia, cioè la pigrizia assecondata, e la sua forma più radicale qual è l'ignavia, cioè l'indolenza fatta persona, propria di persone insignificanti, che dispiacciono a Dio e anche ai suoi nemici, come precisa Dante! E la frode, l'inganno, l'invidia, la violenza, l'ira, il tradimento, la vendetta che deformano il vivere sociale fondato sulla fiducia e sulla benevolenza. E poi la simonia e l'infedeltà al voto, come abusi di beni spirituali. L'omicidio e il suicidio, che distruggono l'intimo delle persone ancor prima che il corpo. La lussuria e la sodomia, che alterano il senso stesso della relazione affettiva tra persone, facendone strumento di libidine. Una società dominata da comportamenti diffusi come quelli segnalati, ed altri analoghi, non può che essere conflittuale e in gran parte inumana.

Ma Dante non si rassegna ad una simile situazione, che comunque stava sotto i suoi stessi occhi. Sognava un vivere sociale di alto profilo, una sorta di palingenesi, attraverso l'esercizio di alcune essenziali virtù umane esercitate dai singoli cittadini, nel quadro di una prospettiva politica ad ampio respiro. Anzitutto, alcune virtù umane. Al primo posto per Dante sta l'uso sapienziale della ragione, che della mente umana è come il motore. Egli ritiene che la ragione debba fare da guida all'agire umano. Sempre e ovunque. Non a caso è stato

affidato a lui stesso, dal cielo, come guida nell'Inferno e nel Purgatorio Virgilio, l'icona riconosciuta della ragione. Volontà, sentimenti, emozioni, impulsi istintuali e comportamenti, tutto l'essere umano deve sottostare alla ragione. La seconda virtù fatta emergere da Dante ai fini di una vita sociale civile di alta quotazione è l'uso della volontà, cioè del libero arbitrio, in conformità alla sua natura. Dante la definisce "il maggior dono di Dio", di cui tutti gli esseri intelligenti e solamente essi, sono dotati. Dall'uso corretto o dall'abuso della libertà dipende in concreto il destino della storia. E una terza virtù, radicata in una delle tre facoltà umane, la memoria, da valorizzare come banca del patrimonio valoriale a cui la società civile continuamente deve poter attingere. Aggiunge poi la coscienza dell'uomo della sua identità e della sua missione nella storia: "Fatti non foste a viver come bruti – ma per seguire virtute e canoscenza"; di conseguenza, l'ardimento delle imprese, fino alle colonne d'Ercole, attenti però a non volerle violare, pena l'inabissarsi. Oggi la segnalazione vale per le questioni etiche e per la questione spinosa dell'ecologia. Ma Dante aggiunge la necessità della moderazione, "il fren dell'arte", l'armonizzazione di ogni aspetto del vivere sociale. Infine, il bisogno di superare l'individualismo tipico dell'inferno, per tendere alla corallità fraterna che caratterizzano il Purgatorio, nel tentativo di una purificazione collettiva, e, soprattutto, del paradiso.

Dante pensa però anche ad una articolazione della politica che dia speranza all'umanità. Una politica territoriale provinciale libera da interessi partitici, da invidie, e da atteggiamenti di superba prepotenza. Una politica nazionale dalle grandi vedute e sotto la guida di ammiragli lungimiranti. Una politica internazionale sotto la guida unica di chi può fare da cervello strategico di una politica mondiale capace di realizzare rapporti di giustizia e di pace, l'imperatore al tempo di Dante, l'ONU per noi oggi.

La mappa dantesca della palingenesi è nelle nostre mani.

Verona, 19 settembre 2021

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona